

GLI YAZIDI

Yazidi, religiosi musulmani...no scusate, popolo emarginato...no scusate di nuovo. Yazidi, esseri umani.

Non staremo qui a soffermarci sulle solite cose, sulle solite informazioni storiche riguardanti popoli emarginati. Questo non perché la storia non sia importante ma perché per una volta voglio parlarvi della realtà: la parola storia fa pensare più a una cosa lontana, forse impercettibile, mentre la realtà è una cosa del tutto presente. Oggi sentiamo parlare di cose molto più attuali, che magari ci fanno dimenticare o tralasciare quelle passate e che allora però creavano scalpore, ma la vera domanda è: quante delle cose che succedono si fanno realmente? Ebbene, lasciate che vi spieghi in breve chi sono gli Yazidi e perché bisogna dare loro la stessa importanza che diamo ad altre cose. Immaginatevi di essere una popolazione curda, la vostra sede principale è in una città irachena di nome Sinjar; non siete una popolazione conosciuta ma siete delle persone particolari, praticate una religione pre-islamica diversa dalle altre dove non solo non adorate un solo e unico Dio bensì adorate un certo angelo caduto dal cielo che chiamate comunemente angelo-pavone; chi vi ricorda un angelo caduto dal cielo? Proprio lui, il diavolo. Fuori dal vostro mondo questa religione viene vista come un qualcosa di malvagio, un qualcosa di satanico degno di persecuzione.

2014, anno che vi dice qualcosa solo a sentirlo. Anno dell'avanzata delle bandiere nere, ovvero la conquista del Sinjar, la vostra città da parte dell'Isis. Avete una religione diversa e questo provoca la vostra persecuzione; la morte di ben 4400 persone e il rapimento di oltre 10000 delle vostre donne che vengono portate via dalle loro case, dalle loro famiglie e sfruttate, usate per i piaceri dei signori della guerra dell'Isis che di signori hanno ben poco.

È qui che entro in scena io, Vian Dakhil. Sono un membro del parlamento iracheno e anch'io a mia volta sono una donna yazida, proprio così, la prima donna yazida ad aver provato a mettere fine a quest'infinito numero di persecuzioni. Sono apparsa nei titoli dei giornali internazionali il 5 agosto 2014, quando in Parlamento ho rivolto un accurato appello per gli yazidi intrappolati nei Monti del Sinjar, accusando l'Isis di genocidio contro questo popolo. Il discorso ha avuto un'ampia risonanza soprattutto nel mondo anglosassone, perché è stato trasmesso dalla CNN. Il 9 agosto di quell'anno ho

ammonito che, senza aiuti immediati, gli yazidi sarebbero morti in massa e il 12 dello stesso mese sono stata ferita in un incidente con un elicottero che portava aiuti agli yazidi del Sinjar e di Mosul assediati dallo Stato Islamico. Il pilota è morto e io per mia fortuna mi sono solo fratturata una gamba, ma per errore è stata annunciata anche la mia morte. Nello stesso anno ho vinto il premio Politkovskaya «per il coraggio e la determinazione» a farmi «portavoce della comunità yazida e di altre donne irachene sotto lo Stato Islamico, nonostante il pericolo [...] in qualità di deputata yazida donna che si oppone allo Stato Islamico».

Nel febbraio 2016 sono stata relatrice al vertice di Ginevra per i diritti umani e la democrazia e sempre nello stesso mese Human Rights Watch ha dato l'occasione a me e a molte altre donne arabe, sunnite, musulmane e irachene di poter parlare e raccontarvi la nostra storia.

Mi ricordo come fosse ieri tutto quello che ho detto, tutte le atrocità che ci ha fatto passare Daesh, iniziando dalla conversione all'Islam, dai prezzi intensivamente elevati del cibo che non potevamo permetterci poiché il governo iracheno nelle aree sotto il suo controllo non ci inviava gli stipendi, rinchiusi, abbandonate a noi stesse, fino ad arrivare a subire violenza fisica e psicologica. Vivevamo nel timore delle incursioni aeree da parte della coalizione guidata dagli Stati Uniti e delle forze governative irachene. Una di noi è arrivata al punto di essere stata prostrata, rinchiusa per tre giorni senza mangiare e bere e portata quasi alla morte. Solo al termine del terzo giorno le è stato offerto un pasto caldo e dopo averlo consumato le è stato detto che era suo figlio.

Tutto questo ci ha portato a fuggire, a scappare con le nostre famiglie e i nostri bambini per sperare di avere un futuro e poter ricominciare.

Il sedicente "stato islamico" ci ha abituati a episodi sanguinosi ma soprattutto disumani, dimostrando ancora una volta quanto tutto questo possa essere crudele da parte di squilibrati che sono odiati dagli stessi musulmani. Voi apprezzereste dei criminali che in nome della religione cattolica commettessero crimini così indicibili? No e neanche noi, potete starne certi.

Potremo essere un popolo anche con una religione non condivisibile ma io sono orgogliosa di far parte di questa cultura perché è la mia cultura e come tale dovrebbe essere conosciuta e rispettata prima di essere distrutta.